il Racconto dell'inatteso

Il cercatore di gloria

di MARIANGELA CERRINO

LA TERRA Lunga di Atram aveva scogliere alte, frastagliate, a picco sul Mare stretto, di là dal quale si alzava altrettanto selvaggia la Terra Lunga di Asiul. Il versante che scendeva al gran Mare tuttavia era più dolce, e sulle rare spiaggette di sabbia nera le vele quadrate di rozza tarsia si asciugavano al sole.

Vorn frugò con tenacia le nuvole che l'alba diradava, disperdendole sull'arco dolce del golfo e trascinandole verso le paludi, dove la Terra di Anit si congiungeva al continente.

Vorn non era mai stato oltre le paludi. Nessun Nomade che non fosse in cerca di preda, o di Gloria, lasciava le Terre Lunghe.

Preda, o Gloria.

Vorn sentiva nella sferza del vento il pungolo dell'eccitazione, quella stessa che per tutta la notte lo aveva tenuto sveglio, mentre il serpente di fiammelle in cielo scivolava verso occidente. La grande luna e il suo anello si stavano inabissando, mentre ad oriente già si alzava il sole.

I vecchi raccontavano storie che facevano piangere di paura i bambini nel caldo tepore delle yaki, nelle lunghe notti in cui soltanto il vento, e l'urlo selvaggio dei clonx, spezzava il silenzio. Storie in cui parlavano del continente, degli esseri che vi vivevano, e che morivano quando la pallida luna era alta in cielo per tornare a vivere non appena spuntava il sole. Quegli esseri erano più pericolosi di un guerriero Nomade in cerca di preda. Non opponevano resistenza né lottavano. E tuttavia era ben difficile che un Nomade potesse avere la vittoria.

Perché nel Continente gli alberi non erano come nelle Terre Lunghe. Erano qualcosa di mostruoso. Erano vivi.

Vorn sentì un brivido di freddo a quel pensiero. Un brivido che lo percorse tutto, e che ricacciò alzando orgogliosamente il capo. Quelle erano favole raccontate ai bambini per svegliare il loro coraggio. Nessun Nomade era un Nomade vivo se non aveva coraggio. Nemmeno un bambino.

Il sole apparve sulla cresta accidentata della Terra di Atram, appena uno spicchio, una pioggia rassicurante di luce mentre l'anello della grande luna spariva tra le nuvole.

Con perizia e ostentando più calma di quanta in realtà ne possedeva riunì i resti del fuoco notturno, e lo riaccese. Era il segnale. Dagli yaki uscirono gli uomini.

Aveva avuto tutta la notte per pensarci. Fino ad un attimo *prima, avrebbe potuto ritirarsi con onore.* Adesso non più.

Adesso la prova era cominciata.

Quietamente, ma con dita che tremavano, cominciò a preparare il suo fagotto: una pelle di clonx ben tesa con dentro un'ascia, una mazza, i nastri rituali del suo clan. Portava alla cintura il coltello. Non aveva mai posseduto altro. La prova lo avrebbe fatto capo.

Se tornava.

Gettò un'occhiata alle facce degli uomini che lo circondavano. Facce dure, senza auguri, né biasimo. Più indietro i vecchi, i pochi vecchi che un clan poteva permettersi, lo guardavano scettici, ma li ignorò, e lasciò che gli occhi andassero oltre, alla piccola folla di donne, e alle ragazze da marito alle loro spalle. Un branco nel quale avrebbe scelto le più belle e le più forti, per dare al clan una buona eredità.

Il vento fresco lo schiaffeggiò senza riguardo, costringendolo a guardare davanti a sé. Gli uomini si mossero con lui, non appena si alzò con il fagotto in spalla, e in silenzio lo seguirono. In un paio d'ore traversarono la fila dolce di alture che morivano nella piana di Atram. Era una gran piana, senza alberi, un mare di altissima erba dorata, in alcuni punti più alta di lui.

Sapeva che al lontanissimo orizzonte c'era la foresta. Sapeva che fino a quando non vi fosse arrivato la Prova non sarebbe stata ultimata. Mangiò con gli uomini del clan: carne secca che sapeva di fumo. Il più buon sapore che un Nomade potesse sognare. Poi gli uomini restarono attorno al fuoco, e Vorn li lasciò camminando in linea retta verso meridione. Non si girò. Mai, neanche una volta. Sua sarebbe stata la Gloria.

Se tornava.

Quando il giorno rotolò nel tramonto decise di fermarsi. Non accese il fuoco. La notte era già più calda, e colma di odori che non aveva mai sentito. Aspettò che il serpente di fiammelle in cielo si accendesse, ma era già diverso da quello che aveva guardato fin da bambino dall'estremità settentrionale della Terra di Atram dov'era nato. Era scivolato da una parte e le fiammelle sembravano meno brillanti, velate dal caldo. Spesso, da bambino, si era chiesto chi potesse accendere quelle fiammelle così in alto, ogni volta che veniva il buio. Non avevano saputo rispondergli. E così lo avevano chiamato Vorn-quello-che-fa-domande-sciocche.

Ma se tornava sarebbe stato un Capo.

Vorn-quello-che-ha-vinto-gli-Altri.

Si addormentò, compiacendosi del buon suono del nuovo nome che si era trovato, e dormì bene. Fino al levarsi della luna.

L'immensa piana si era trasformata.

Era quasi come se fosse giorno, e la piana sembrava immersa nell'acqua, affogata, coperta di luce verde. Le altissime erbe stavano tutte curve dalla stessa parte, e solo quelle vicine al suo bivacco si muovevano freneticamente, come se ci fosse stata bufera. Ma non c'era nemmeno un soffio di vento.

Vorn si sentì gelare. Sentì la paura penetrargli fin sotto le unghie, e si sentì chiudere lo stomaco. Non avrebbe avuto tanta paura nemmeno se fosse stato circondato da una dozzina di clonx adulti.

Cercò di dominarsi, ricacciando le leggende dei vecchi che gli ronzavano nelle orecchie. Ma restò sveglio fino all'alba, e quando venne la luce ricompose il proprio fagotto e si avventurò guardingo, spiando le erbe.

Camminò per buona parte del giorno. Adesso poteva vedere macchie di alberi sparsi, mentre la piana si elevava. Salì fin sulla sommità dell'altura più vicina, e vide brillare le acque del fiume. Gli Altri venivano sul fiume con le loro curiose barche dalla chiglia piatta e senza vele, e che tuttavia filavano veloci. Un Cercatore di Gloria però non poteva aspettare al fiume. Doveva andare più avanti.

Dormì per il breve periodo di buio, ma era sveglio e pronto quando spuntò la luna, e impedì alla sua mente di spaventarsi. Con il nuovo sole attraversò il fiume. La corrente era quieta, e le grandi isole di fiori galleggianti erano ancora lontane, quando attraversò l'ultimo braccio toccando la riva opposta. Di nuovo il giorno volgeva al tramonto. Spiegò la pelle di clonx. Adesso aveva alberi attorno. Macchie sparse, che si infittivano se soltanto lasciava andare lo sguardo oltre la breve fascia erbosa a ridosso della riva. E c'erano dei cespugli, con larghe foglie e lunghi viticci.

Vide passare una coppia di glanis, così vicini che la sua ascia non avrebbe mancato di fare una buona preda. Gli piaceva l'arrosto di glanis. Ma si trattenne. Ammorbidì quindi nell'acqua la focaccia che le donne avevano cotto per lui nella notte della preparazione. La stava portando alla bocca quando sentì il viticcio risalire il suo avambraccio, e sentì la pressione, poco più di un soffio, una carezza lieve.

Stupito, lasciò cadere la focaccia. Qualcosa stava avvenendo: lo assalì una enorme stanchezza, ma anche una sensazione di completezza, di benessere, di euforia, come quella provata al termine di una buona giornata di guerra, con tanti nemici uccisi, e il sapore della morte addosso, e le voglie sfogate sulle femmine dei vinti. Quella sensazione lo saziava.

Scivolò giù, tra l'erba alta e le pallide foglie. Vide le isole di fiori sull'acqua riunirsi tutte lì, per un misterioro appuntamento. Aspettavano.

Come dicevano i vecchi nelle loro storie.

Aspettavano.

Vorn si sentì affondare. Lentamente. E lentamente la sensazione di benessere si mutò in angoscia. Una viva, straziante angoscia.

Non poteva più muoversi.

Era buio. Il serpente di fiammelle si svolgeva in cielo come una spirale senza fine, pulsante, irridente. Vorn-quello-che-fa-domande-sciocche.

Tutto quello che avrebbero ricordato di lui.

* * *

«Chi va ad accendere le fiammelle così in alto?», si sentì ripetere, ed era come se la sua stessa voce non gli appartenesse, trascinata via da quel piccolo essere intimo e curioso che l'aveva sempre spinto avanti.

«Non sono fiammelle. E nessuno le accende. Sono stelle».

La voce sembrava una voce di donna. Ma aveva la stessa consistenza della brezza. Nessuna ragazza della Terra di Atram poteva mai sperare di avere una voce così dolce. Vorn si rese appena conto che aveva usato l'idioma di Atram e che l'idioma, così duro e secco, riusciva ad essere leggero come pioggia calda, con quel tono di voce.

Si azzardò ad aprire gli occhi.

E la vide.

Stava china tra lui e la tenue luce del mattino, appena un'ombra nella calura dorata che gravava sul rifugio: un tetto di rampicanti tenaci e di curiose e leggere sfere dorate, vischiose, che si dondolavano pigramente sugli steli sottili.

Il terrore lo invase. Ma un Nomade guerriero non poteva mostrare la propria paura a una femmina degli Altri. Così restò immobile, raggelato, aspettando la morte. Un Nomade non aveva paura della morte. Era un evento consueto, familiare. Un Nomade imparava a dare la morte fin da bambino, per poter continuare a vivere. Ma era l'orrore di quella cosa viva che si sarebbe cibata di lui a far scricchiolare il suo coraggio.

Così dicevano i vecchi nelle loro storie.

La femmina degli Altri si girò. Vorn adesso riusciva a mettere a fuoco le immagini, e a distinguerla meglio. Era giovane, e aveva occhi incredibilmente chiari, più pallidi dell'erba, luminosi, come se la luce dorata che aveva alle spalle le si fosse sciolta dentro.

disegno di Giulio Peranzoni

Mariangela Cerrino è nata a Torino nel 1948. Ha pubblicato il suo primo romanzo a sedici anni, nel '66. Quindi ha scritto, per una decina d'anni, storie di genere western-avventuroso. È «entrata» nella fantascienza solo agli inizi degli anni Ottanta, collaborando con la Rai nella trasmissione «Alba di domani». Nell'84 ha vinto il Premio Italia con il racconto «Il segreto di Mavi-Su», giungendo seconda nel settore romanzi con il suo primo lavoro di science fiction, «Cielo 19». Attualmente collabora con la rivista «Pulp» di Torino — specializzata esclusivamente in fantascienza italiana — che sta pubblicando una sua saga di science-fantasy intitolata «Storie dell'Epoca Mu». Mariangela Cerrino scrive inoltre su riviste come «Omni» e «Futura» e suoi racconti sono apparsi in antologie tedesche di science fiction. È stata tra gli organizzatori di Fancon 12, dodicesimo convegno nazionale di fantascienza italiana che si è tenuto in giugno a Montepuciano.

Vorn non aveva mai visto niente di così delicato come la stoffa che la vestiva, e la rete che le chiudeva i capelli sembrava polvere di luna, e tuttavia era vestita come un maschio, e Vorn stentò a reprimere la sorpresa. Nessun popolo delle Terre Lunghe avrebbe mai permesso alle proprie femmine una cosa del genere.

E non portava armi.

Per lui sarebbe stato facile afferrarla e spezzarle il collo, come ad un bambino. A quell'idea, le sfere dorate vibrarono, e la femmina allungò una mano e gli sfiorò la fronte. Una sottile mano dalle lunghe dita. Una mano che non aveva mai impugnato né mazza né bastone.

«Allontana da te la violenza, Nomade della Terra di Atram. Se non sarai violento non dovrai temere».

Per lunghi minuti guardò senza fiatare le sfere dorate in procinto di staccarsi. Ma la mano fresca sulla sua fronte era piacevole e allontanava l'arsura e la febbre. Fece un grande sforzo per obbedire a quella voce gentile.

«Il mio nome è Vorn, femmina. Come sai che sono della Terra di Atram?».

«Ho visto i nastri rituali del tuo clan. Il mio nome è Altinah».

«Le femmine non possono guardare i nastri rituali!».

«Non essere sciocco, Vorn di Atram. Se le femmine della tua gente hanno occhi, non ti sembra giusto che anche loro possano guardare?».

Vorn restò senza parole. Le sfere si erano quietate, e la femmina aveva tolto la mano fresca dalla sua fronte. Peccato. Quel contatto gli aveva portato una quiete che non aveva mai conosciuto.

«Che cosa vuoi fare di me?», grugnì.

«Sei stato molto temerario, Vorn. Hai ancora il veleno dei diamati nel sangue, e starai ancora male prima che faccia buio. Perché eri così lontano dalla tua Terra Lunga?».

«Sono un Cercatore di Gloria!».

«Quale gloria ti sarebbe venuta, se morivi?».

«Nessuna!».

«Capisco».

«Femmina! — la trattenne — Vuoi forse farmi credere che i maschi della tua gente non compiono prove per essere capi?».

«Quanto coraggio ci vuole a tendere le mani e a non avere più nemici? A non uccidere, a non devastare, a non oltraggiare nessuna vita attorno a te? Pensaci, Vorn».

«Non capisco quello che stai dicendo, femmina».

«Il mio nome è Altinah. Prova a ripeterlo. Altinah».

Vorn si rifiutò tenacemente, scuotendo il capo, e la femmina si tirò indietro. Vorn non riusciva a capire perché non avesse mostrato paura. Poteva sempre ucciderla prima che le sfere dorate lo raggiungessero.

A mano a mano che la giornata si faceva piena sentì il dolore ritornare. La femmina era sempre lì. Altinah.

Aveva detto di chiamarsi Altinah.

Venne il buio, e spuntò la luna. Era quello il momento che Vorn temeva, ma quando venne dormiva. Un sonno quieto e ristoratore. Quando riaprì gli occhi era giorno fatto. La femmina non c'era, e Vorn si trascinò fuori dal riparo, attento a non urtare le sfere dorate. Si sentiva bene.

La sciocca femmina degli Altri gli aveva lasciato tutte le sue armi. Rapidamente rifece il proprio fagotto, e nel toccare i nastri rituali per un attimo ricordò lo strano modo di parlare della femmina, e la dolcezza del duro linguaggio dei Nomadi sulle sue labbra.

La femmina aveva un barca. Stava ancorata a ridosso della riva, la piatta chiglia immobile nella corrente quieta. Era una barca piccola, che brillava nel sole. Vorn non aveva mai visto qualcosa di altrettanto brillante, tranne che gli specchi d'acqua dove le ragazze dei Nomadi andavano a farsi belle.

Le isole di fiori galleggianti se ne erano andate. Vorn si guardò bene attorno, ma anche la femmina degli Altri sembrava sparita. Altinah. Il vento tra le cime più alti di Atram aveva a volte un suono gentile come quello che dava il suo nome.

Vorn si stupì. Non gli era mai accaduto di pensare una cosa simile prima.

Scivolò con cautela nella barca, dopo aver toccato il materiale di cui era fatta. Nessun albero avrebbe pai potuto dare un legno simile. Provò a scalfirlo con il coltello, ma non ottenne nulla. Nemmeno un segno.

Con dita ferme mollò l'ormeggio e si acquattò aspettando che la barca fosse presa dal filo della corrente. Sul fondo aveva un riparo, e da un varco si intravvedevano piccole luci danzanti. Vorn non se ne occupò, dal momento che erano qualcosa che non poteva capire.

La barca cominciò a scendere nel mezzo del fiume, e solo dopo un po' Vorn si tirò su a guardare: c'era una parete fittissima di foresta, adesso, su ambedue le rive, e in alcuni punti gli alberi si univano, molto più in alto, a tessere una galleria fantastica. Guardò con orrore le sottili canne e i fitti cespugli che prosperavano dentro l'acqua e tra i quali la barca doveva passare.

Non avrebbe mai potuto toccare terra, lì.

Presto cominciò ad essere affamato. Tuttavia la giornata passò con la barca che continuava a scendere veloce tra due ali sempre più fitte e chiuse di vegetazione. Vorn adesso era sicuro che nessun Cercatore di Gloria era penetrato tanto nel territorio degli Altri.

* * *

Con il buio arrivò la paura. La paura sembrava venire dall'aria, e si raggelò e chiuse attorno a lui, non appena spuntò la luna. Qualcosa di mostruoso accadde.

Le canne acquatiche e i cespugli girandosi si tesero verso la barca, spalancando le bocche buie delle foglie accartocciate, e aprendo larghi mazzi di spine luminose. Le isole di fiori stavano venendo a chiudere la morsa.

Strinse le mani sul bordo freddo della barca, e guardò affascinato la morte che veniva a prenderlo. Quando si sentì sfiorare la spalla, urlò. Nessun Cacciatore Nomade urlava di fronte alla morte. Ne provò vergogna. E si girò per guardare il nemico.

La femmina degli Altri sorrise.

«Era questo che volevi vedere, Vorn di Atram?».

Lasciò l'impugnatura del coltello.

«Avrei potuto ucciderti, femmina!».

«Il mio nome è Altinah. Ti è così difficile pronunciarlo?».

«Non è necessario chiamare una femmina per nome. Tutte le femmine sono uguali».

«Se lo fossero non avresti necessità di scegliere per primo tra le ragazze da marito del tuo clan».

Vorn stava cercando di pensare, e di pensare in fretta. Non gli piaceva che una femmina potesse discorrere con lui come un guerriero, e non gli piaceva essere preso in giro. Ed era questo, che lei aveva fatto.

«Ti sei nascosta per sorprendermi!».

«Sorprenderti? Se tu avessi guardato nella cabina mi avresti vista. Lo avresti fatto, se avessi rubato la barca ad un altro Nomade».

«Certo! Avrei ucciso i guerrieri e preso le donne, se fossero stati nascosti!».

«Naturalmente».

Vorn non capì il motivo dell'improvvisa tristezza, in lei. E allora senza pensarci allungò una mano e le prese il viso, e glielo sollevò, per guardarla meglio.

«Tu non sei una femmina come le altre. Tu sei diversa».

Questa volta la femmina non sorrise, ma c'era una estrema dolcezza nel gesto quieto con cui gli allontanò le mani.

«Ti riporterò indietro, Vorn di Atram».

«Voglio continuare a scedere».

«No. C'è troppa violenza in te. Nemmeno io posso più salvarti, se continui».

Gli girò le spalle e tornò in cabina, e Vorn questa volta arrivò ad affacciarsi fin sulla soglia: era strano, là dentro, con le piccole luci che brillavano tutt'attorno alle pareti. La femmina sfiorò qualche luce e la barca si mosse. Non c'erano vele, né remi, pure la barca infilò la corrente, e le isole di fiori si aprirono per farla passare.

La femmina non lo raggiunse sotto il riparo esterno di stuoie fintanto che la luna non fu tramontata, ma quando comparve il sole Vorn la vide venire dalla cabina con due coppe che lasciavano vedere quello che c'era all'interno, e un sorriso sulle labbra.

Vorn si sentì scaldare il sangue. La femmina sedette davanti a lui e gli tese una coppa.

«Non temere. È più solida delle ciotole d'argilla della Terra di Anit. E ti farà sentire sazio come il migliore dei tuoi banchetti».

«Non ci credo!».

«Perché no?».

«Un guerriero deve mangiare da guerriero!».

«Da molto tempo abbiamo abolito ogni forma di violenza. Anche quella di uccidere per nutrirci».

«Di nuovo non ti capisco, femmina».

Ma bevve. E si sentì sazio.

«Perché?», chiese.

«Cosa vuoi sapere?».

«Perché gli Altri non sono come i Nomadi?».

«I gradini della civiltà e della conoscenza sono diversi».

«Se a trovarmi fosse stato un Nomade mi avrebbe ucciso, per prendermi le armi e i nastri rituali, e gloriarsi della mia morte. Tu mi hai salvato. E' questa la differenza?».

La femmina si lasciò sfuggire un sorriso, e con la punta delle dita gli sfiorò la faccia. Una carezza leggera, che tuttavia riuscì a far tremare Vorn fino alle ossa.

* * *

Il mezzogiorno passò, allungando nastri di calura sul tetto fitto della foresta, che andava diradandosi. Il fiume tornava ad allargarsi. Ripassarono il punto dove Vorn aveva rubato la barca, ma la femmina non si fermò. Imboccò il braccio del fiume che saliva a nord, così velocemente che Vorn non riusciva più a vedere i particolari delle rive.

«Prima che sia buio, sarai al confine della pianura di Atram» spiegò la femmina, porgendogli un'altra coppa.

Bevve, questa volta senza pensarci. Il pomeriggio correva via, e già si sentiva il soffio del vento sulla pianura. Era vento del nord, quello. Buono, teso vento del nord che veniva dal mare.

La femmina portò la barca in un punto dove la riva era bassa. Le erbe altissime stavano immobili, tese a dispetto del vento. Vorn vide la femmina irrigidirsi, nel momento stesso in cui usciva dalla cabina dopo aver reso la barca del tutto immobile. Vide lo splendore di sangue del tramonto fissarsi sul suo viso, sulla pelle d'oro, sui liquidi occhi verdi.

L'urlo di guerra dei Nomadi di Atram esplose nel vento e le furono adosso. La mazza con la corta lama le aprì la fronte. Vorn vide il sangue chiaro e brillante e verde quanto gli occhi zampillare, mentre la femmina cadeva. Sapeva almeno questo, adesso. Gli altri avevano lo stesso sangue dei Nomadi.

Gli uomini del suo clan gli si strinsero attorno acclamandolo. Portavano i suoi nastri. E Vorn capì prima ancora di parlare che adesso era il capo.

Era la prima volta che un Cercatore di Gloria tornava con una preda. Non avrebbero usato la barca, perché con quella chiglia piatta non poteva tenere il mare, ma l'avrebbero fatta a pezzi, e avrebbero lasciato i pezzi al vento, per testimoniare la vittoria.

Accettò l'acclamazione, senza mostrarsi né compiaciuto né felice, come si addiceva ad un capo. Tutte le alte erbe della piana si erano inclinate, i pesanti grappoli sulla sommità chiusi.

Il tramonto colava ombre sugli avvallamenti.

«Distruggiamo!».

I suoi compagni chiedevano a gran voce il premio per la fedeltà dimostrata. Vorn si girò un momento verso la femmina degli Altri. Non c'era più vita in lei.

«Al-ti-na-h!», mormorò.

Scese a riva, e restò a guardare i compagni che facevano a pezzi la preda, fino a quando fu buio e la spirale di fiammelle in cielo arrivò a specchiarsi nell'acqua.

Altinah aveva detto che si chiamavano stelle.

Ideare una rivista,
un manifesto,
un libro.
Stampare in carta riciclata
o patinata,
e curare la distribuzione.
Cercare pubblicità,
sponsor e convenzioni.
La Edizioni Arci S.r.l.
è a tua disposizione;
scrivi subito o telefona.
Troveremo insieme
le soluzioni migliori.

edizioniarci
Via Giambattista Vico, 22
00196 Roma
Tel. 06/3608687 - 3610612